Fiordalisi
Raffaella Giordano

Indice rassegna stampa (parziale) 1995/2014

>LA NUOVA VENEZIA, 17 novembre 1995
Inquieti Fiordalisi, Cl.C.
>IL GAZZETTINO, 17 novembre 1995
Danza come labirinto gestuale, Paola Bruna
>L'UNITA', 28 maggio 1996
Struggenti Fiordalisi e glaciali <duetti>, Andrea Nanni
>BARI SERA, 10 aprile 1997
Il muto alfabeto del corpo di una narratrice di gesti, Nicola Viesti
>LA REPUBBLICA, 15 maggio 1998
Un fiordaliso per la danza che non morirà, Claudia Allasia
>LA STAMPA, 18 maggio 1998
Con la Giordano solita danza della penitenza, Sergio Trombetta
>L'ARENA DI VERONA, 15 giugno 1998
Centofiori di danza, Nicola Pasqualicchio
>IL GIORNALE DI SICILIA, 13 luglio 1998
Danza, uno sguardo insolito sulla vita quotidiana, Daniela Cecchini
>ITALIA SERA, 4 novembre 1998
Fiordalisi sulle punte, Maria Cristina Butt
>L'UNIONE SARDA, 1 dicembre 1998
La danza sceglie il caos, Marco Manca
>LA NUOVA VENEZIA, 16 ottobre 1999
Fiordalisi, leggero inno alla vita, Roberto Lamantea
>LA NUOVA SARDEGNA, 8 novembre 2014
Un corpo femminile danza antichissimi misteri, Pasquale Porcu
>NUCLEO art-zine _testata online, 14 novembre 2014
Romaeuropa Festival, DNA Memory 2014, Giovanna Rovedo
>PAPER STREET _testata online, novembre 014
Appunti critici Romaeuropa Festival, DNA Memory 2014, Giulio Sonno
>LA REPUBBLICA, 16 novembre 2014
Gesti minuti e nudità scabra, Leonetta Bentivoglio
>IL SOLE 24 ORE, 26 novembre 2014
Sono tornati nel prato i "Fiordalisi" di Raffaella Giordano, Giuseppe Di Stefano
>DANZA&DANZA, dicembre 2014
Intervista di Giuseppe Di Stefano

>JOURNAL DE L'ADC N°12 Ginevra - novembre 1996
FIORDALISI
>OUEST FRANCE, 8,9 febbraio 1997
Quatre petits pas et puis s'en va
>OUEST FRANCE, 17 gennaio 2013
Entre espace et temps, la suspension de R. Giordano

la Nuova
tempi nostri
Venerdì 17 novembre 1995

RAFFAELLA GIORDANO A VENEZIA

Inquieti Fiordalisi

IL CORPO teso che mostra il disegno delle vene-lungo le ossa lunghe, le vesti essenziale di colore blu notte che vengono tolte alla fine della performance per rivelare il bianco di una pelle tesa anch'essa, vibrante e segnata.

Raffaella Giordano *(nella foto)* rappresenta così i suoi «Fiordalisi», una produzione di Sosta Palmizi con le musiche originali di Bruno De' Franceschi. «Fiordalisi» è andato in scena per due sere, mercoledì e giovedì, nell'affascinante spazio del teatro delle Fondamenta Nuove a Venezia, uno delle poche sedi di cultura cittadine che propongono frammenti preziosi di nuove tendenze. E parlare di Raffaella Giordano è d'obbligo, anche se «Fiordalisi» ha già lasciato Venezia. Sosta Palmizi è un nome di rilievo nel panorama del teatro-danza. Le sue produzioni — Raffaella Giordano ne fa parte dal 1990 accanto al suo alter ego naturale che è Giorgio Rossi — sono eclettiche. Pochi giorni prima, parte di Sosta Palmizi si era esibita a Padova in uno spettacolo comicissimo e tenero. Raffaella Giordano a Venezia invece, è arrivata sola con un testo di grande tensione emotiva. Non c'è storia, non ci sono fili conduttori. Il corpo della donna — filiforme, anoressico — accenna passi di danza, si contorce e trema, i muscoli soffrono frustati dai nervi. In sottofondo arie musicali d'ascendenza classica o rumori, voci. E la presenza uditiva dell'acqua. La Giordano in questa prova dà tutta se stessa, coinvolgendo gli spettatori costretti alla massima attenzione in una platea illuminata quanto il palcoscenico. E' giusto che sia così. La tensione si allenta alla fine quando si smorzano le luci e la macchina in movimento che stiamo ammirando si accascia su una sedia tra scricchiolii e sussurri.

Cresce con eleganza questo programma autunnale delle Fondamenta Nuove: prossimi appuntamenti lunedì e martedì prossimi con «Rosel» interpretato da Carla Cassola. *(cl.c.)*

IL GAZZETTINO

CULTURA & SPETTACOLI

Venerdì 17 novembre 1995

Raffaella Giordano al Teatro Fondamenta Nuove di Venezia

Danza come labirinto gestuale

Venezia

Al Teatro Fondamenta Nuove si sta svolgendo un interessante rassegna di danza. Compagnie di ottimo livello si alternano a gruppi minori e minimi per la gioia dei ballettomani. Mercoledì è stata la volta della compagnia Sosta Palmizi che ha proposto un assolo di Raffaella Giordano, una danzatrice che già negli anni Ottanta si era fatta notare quale valida performer nel Teatro e Danza La Fenice di Carolyn Carlson mietendo a Venezia un lusinghiero successo personale. Particolari sono le doti della Giordano: una grande intensità espressiva , un'aurea drammatica che si fa pura teatralità e in particolare una instancabile volontà di ricerca delle potenzialità espressive del gesto danzato. Il suo Fiordalisi, al quale ha collaborato per la drammaturgia Manfredini, è coreografia ispirata e insieme soppesata, meditata, sviscerata in ogni segmento di movimento. Il quale logicamente si traduce in antidanza, in anti teatro. In solitaria confessione di fronte alla quale il pubblico viene ridotto ad impudico voyeur. Nella prima mezzora di spettacolo il pubblico è soggiogato e segue la Giordano lungo il percorso entro le pieghe più riposte di un'anima prigioniera del suo soma, dei suoi abbandoni, del mondo che la racchiude come in una prigione. Nella luce livida antiteatrale la Giordano si fa fascio di nervi vibranti, il suo respiro ansante palpito vitale. Il suo corpo si sublima in spirito ferito.

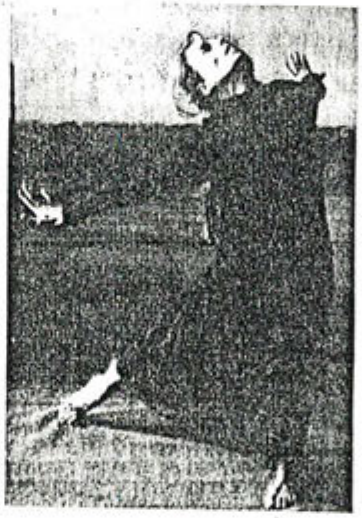
Frammenti di musiche - collage ideato da De Franceschi - voci infantili, il respiro del mare, placenta che tutto contiene, le fanno da guida in un labirinto dove ha perduto la sua stessa essenza. Un muto grido lacera lo spazio e la platea rabbrividisce. La prima mezzora, dicevamo, poi tutto sembra farsi eccessivo. Troppo di tutto, la sua stessa gestualità scopre il gioco basato su una viscerale esigenza di esprimersi contro le regole creandone però altre entro le quali il gesto danzato si mortifica e si fa afasico. Ci sono comunque in questo Fiordalisi momenti splendidi illuminati dal grande talento della Giordano, accolta al finale, stremata dalla sua stessa emozione, dal grande applauso del pubblico.

Paola Bruna

L'UNITÀ IL MATTINO 28.5.96

Struggenti Fiordalisi e glaciali «duetti»

Orô di Otello - ovvero «la cerimonia di Otello» - ha aperto sabato sera la rassegna dedicata al teatro e alla danza della terza edizione di Fabbrica Europa. Sotto le navate laiche della Stazione Leopolda i cerimoniali sacri brasiliani e la tradizione lirica italiana si sono incontrate per narrare ancora una volta la terribile storia del moro di Venezia. Officiava Augusto Omulù, performer di grande forza espressiva, guidato da uno dei santoni del teatro di ricerca di questo secolo, Eugenio Barba. Nonostante le premesse, però, il risultato finale non convince. L'incontro tra i ritmi tradizionali dei tamburi candomblé - suonati dal vivo dai tre bravissimi Ory Sacramento, Jorge "Funk" Paim e Jairo da Purificacaco - e la musica verdiana rimane un esperimento da laboratorio che non riesce ad acquistare autonomia e compiutezza. E se il primo passaggio tra le due culture emoziona - forse anche grazie all'inesauribile, struggente malinconia del duetto d'amore verdiano - nell'andare avanti l'alternarsi diventa meccanico e privo di sorprese. Con una coerenza didattica che avrebbe acquisito maggior valore se calata in un'atmosfera decisamente popolare, ai temi musicali legati ai tre personaggi principali - Otello, Jago e Desdemona - viene associato un repertorio di gesti che ritornano nel corso della performance a scandire azioni ed emozioni dei tre protagonisti. Certo l'aver collocato questo cerimoniale su un palcoscenico delimitato da quinte nere con il pubblico seduto secondo il tradizionale asse frontale, non ha giovato alla riuscita dell'operazione. Più consona sarebbe parsa una disposizione in cerchio intorno al danzatore.



Raffaella Giordano danza «Fiordalisi»

L'emozione era invece palpabile tra il pubblico che domenica sera ha seguito in un silenzio vibrante *Fiordalisi*, assolo che ha riportato a Firenze Raffaella Giordano, ballerina e coreografa che da tempo percorre una sua personalissima strada. Sul palcoscenico nudo, sotto una luce uniforme che unisce scena e sala in un luogo unico, una figura femminile vestita di nero (unico segno di colore una piccola ferita rossa sul ventre) racconta i frammenti di un'anima disegnando un territorio dove il gelo dell'astrazione estrema si trasforma nel calor bianco della passione più alta. Sono cinquanta minuti nei quali il tempo si sospende per lasciare spazio a una partitura nella quale l'immobilità ha lo stesso peso e la stessa necessità di una pausa musicale. Una partitura nella quale il corpo diventa antimateria, vibrazione pura. Raffaella Giordano chiede al suo corpo quello che lo scultore Fausto Melotti otteneva dalla materia, dai metalli e dai tessuti. La magia è tutta in quella presenza indefinibile, in quell'unico flusso di energia che il corpo sembra attraversare frantumando silenziosamente il diaframma che separa interno ed esterno. Come in un sogno tutto è evidente e al tempo stesso inafferabile. E quando si cerca di parlarne si sbriciola.

ANDREA NANNI

BARISERA

Mercoledì 9 - Giovedì 10 Aprile 1997

Al Teatro Kismet OperA l'altra anima dell'associazione Sosta Palmizi

Il muto alfabeto del corpo di una narratrice di gesti

Raffaella Giordano in scena con "Fiordalisi"

Sosta Palmizi in *Fiordalisi* di e con Raffaella Giordano

Bari, teatro Kismet, 7 aprile

Il titolo della coreografia di Raffaella Giordano *Fiordalisi* si pone emblematico rispetto alla rappresentazione, che vibra di una drammatica narratività basata non sulle parole ma sul muto alfabeto costituito dal movimento che pervade e attraversa i muscoli della danzatrice. Strutturalmente diviso in due parti, inizia con un corpo vestito di nero seduto su di una sedia e termina con lo stesso corpo posto verticalmente sulla stessa sedia in una rigidità che accentua il biancore della carne scoperta ad indicare non tanto un presagio di morte, bensì una avvenuta oggettivazione della materia scenica.

Brandelli di parole ci consentono di inventare una traccia, di arrampicarci sugli specchi di sensazioni che si rifrangono sulla figura della narratrice di gesti. Rumori di aerei, colpi di mitragliatrice, pianto di bambini, una voce che chiama un padre interrompono la colonna sonora immersa nel rumorio di acque e ci portano a immaginare difficoltà e lacerazioni di una guerra, conflitti e ferite personali, ma sarebbe sviante affidarci a ciò che sentiamo e a ciò che su di esso costruiamo. La Giordano è lì sulla scena ed è solo sul suo essere lì in quel momento che si misura il tempo dell'azione.

Al tremito che in continuazione la pervade si oppone un tendere al massimo le articolazioni, quasi un disperato tentativo di infrangere invisibili limiti. Spesso il semplice nascondere il viso con l'orlo della maglia o con i fluenti capelli ci rimanda l'inquietante immagine di un essere privo di testa in assoluto bisogno di identità. Tutto nello spettacolo è compresso, pieno, troppo a lungo doloroso, quasi privo di pause. Le stesse luci rifuggono l'emozione e per buona parte illuminano sia il pubblico che la performer e solo nel finale, quando un bellissimo momento di sospensione, di immobilità di fronte ad una lampadina accesa, prelude all'abbandono degli abiti e ad una danza che si fa più sciolta, le stesse si piegano ad illuminare il corpo con toni caldi e persino a ritagliarlo nel buio, regalandogli artificiosità teatrale e ombra.

Fiordalisi è una proposta di grande rigore e, se un limite dobbiamo indicare, è proprio quello di essere costantemente troppo severo nella sua tragica intensità. Raffaella Giordano, l'altra anima dell'associazione Sosta Palmizi, ha lavorato, tra gli altri, con Carolyn Carlson e Pina Bausch e porta indelebilmente impresso nel suo fisico e nei suoi gesti, al meglio, i segni di questi incontri. Il controllo delle membra è totale, mirabile l'alternanza di implosione ed esplosione della tessitura coreografica ed il pubblico le ha tributato un lunghissimo, meritato, applauso.

Raffaella Giordano

Nicola Viesti

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
Anno 23 Numero 113 L. 2200 con CD L. 12900 Venerdì 15 Maggio 1998

ZONA CASTALIA

Raffaella Giordano torna a Torino solo questa sera per i Teatri Invisibili

Un fiordaliso per la danza che non morirà

di CLAUDIA ALLASIA

«Mia nonna ha danzato con la Pavlova, forse per questo da bambina volevo diventare la più grande danzatrice classica del mondo». Invece, nel '90, i critici di Danza & Danza l'hanno premiata quale migliore interprete della nuova danza italiana. Ore 14. Caffè Florio. Incontro con la coreografa e danzatrice Raffaella Giordano. Torinese, iniziata alla danza nel '78 da Carla Perotti e Anna Sagna, nell'80 è a Venezia, con Carolyn Carlson. Fonda nell'84 il famoso gruppo Sosta Palmizi, di cui oggi è direttrice artistica con Giorgio Rossi. Ora è a Torino per uno stage, un incontro con gli studenti di Belle Arti e lo spettacolo *Fiordalisi* (a Zona Castalia, solo stasera alle 21). È sempre regalmente bella, sorride e vuole far sorridere.

Merito di Ima, la bimba avuta da Bruno de' Franceschi?

«Credo sia perché passa il tempo e si cresce. Ma certo, la maternità è stata una grossa apertura, anche se ha creato molti problemi contingenti. Per venire a Torino ho dovuto lasciare Ima a una contadina. Che la cura con altri marmocchi, polli e conigli, nella campagna toscana».

Chi vede ancora dei suoi compagni di un tempo?

«Tutti. E voglio a tutti un bene straordinario. Come fratelli e sorelle di una vecchia famigliaccia».

Lei pensa che oggi la danza sia in crisi?

«Assolutamente no. La danza non sarà mai in crisi».

Che cos'è allora che non funziona, e costringe lei con la sua fama internazionale ad esibirsi con i Teatri Invisibili?

«Le stesse cose di sempre. Mancano i luoghi, le scuole, le connessioni, i direttori artistici. Eccetera. Eccetera».

Che cosa pensa della nascita dell'Associazione Teatri Invisibili, che riunisce settanta gruppi fuori dall'Agis?

«Mi sembra un modo intelligente di unione per resistere. Tutti quelli che sono usciti dal teatro tradizionale e fanno ricerca oggi, faticano moltissimo a trovare gli spazi».

Che cos'è «Fiordalisi»?

«Un lavoro di tre anni e mezzo fa. Precede *Et anima mea* e la *Serata Schonberg*.»

Che cosa rappresenta?

«Non saprò mai rispondere a questa domanda. Quel che voglio dire è nell'azione che interpreto».

09-GIU-1998 17:57 ZONA CASTALIA ++39 11 544545 P.01

LA STAMPA

ANNO 132. N. 134. LUNEDI' 18 MAGGIO 1998

SPETTACOLI CRONACA

1998

«FIORDALISI» IN ZONA CASTALIA

Con la Giordano solita danza della penitenza

Il pubblico, sembra, non ama le novità, gli artisti che improvvisamente scelgono di deviare dall'abituale cammino. La prova la si è avuta settimane fa a Parigi quando Pina Bausch ha spiazzato i parigini con il suo «Lavavetri» dove, abbandonati gli abituali climi angosciosi e conflittuali, ha imboccato la strada della commedia, ha scelto atmosfere leggere e trasparenti. E la gente, e i giornali, giù a dire: «Ma Pina non sei più tu. Ma che roba è questa?». La controprova la si è avuta alla Zona Castalia con «Fiordalisi» l'assolo di Raffaella Giordano. Non un gesto, un capello al di fuori dei climi abituali (malessere esistenziale, sofferenza, disadattamento) di questa peraltro straordinaria danzatrice. E il pubblico, macerato a puntino, giù ad applaudire a più non posso.

E' grande in scena, Raffaella Giordano. La sua danza ha intensità e capacità comunicativa. Ma poi, siamo sempre lì: l'assolo, 50 minuti, ha da essere penitenziale e tormentoso. Così, in apertura, troviamo la Giordano seduta su una sedia con una mano che le sorregge il mento, viso triste, abito blu polveroso. La prima sequenza è geniale, perché, la danzatrice si lancia in una specie di flamenco stilizzato, grottesco, come se fosse costretta controvoglia a compiere gesti che non ama e che diventano angolosi, spezzati: molto forte. Successivamente, come per dare forma a pensieri lugubri, la vediamo impegnata in andirivieni vari sulla scena senza grande costrutto. Poi ancora, toltasi gonna e camicetta, eccola in mutandine bianche di cotone e canottiera secondo il più abusato cliché tanztheater. E' almeno quindici anni che fra la Bausch e compagne vediamo danzatori e danzatrici in mutande. E non è qui una protesta per mancante seduttività dell'indumento (figuriamoci), ma è perché proprio non se ne può più del luogo comune: «Metto la mia anima a nudo, dunque mi mostro in mutande». Tutto questo sia detto con il massimo rispetto e ammirazione per la danzatrice. Ma se provasse a lavorare con qualche coreografa/coreografo in grado di mettere in risalto le sue doti, la sua qualità di movimento, la sua presenza altera e ombrosa?

Sergio Trombetta

Gli ultimi due appuntamenti di Interzona Teatro

Centofiori di danza

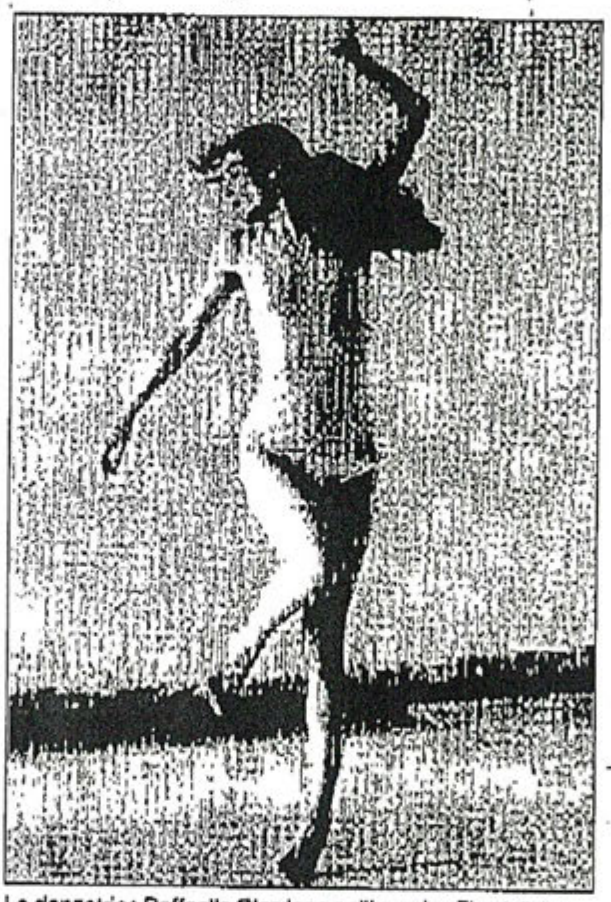
Dall'onda emotiva della Giordano all'espressività «fredda» del Kinkaleri

Anche quest'anno la rassegna di Interzona Teatro '98, seguita regolarmente da un pubblico numeroso, si è confermata come un'importante vetrina di alcuni tra i più significativi gruppi di ricerca.

Da includere più propriamente nell'ambito della danza il penultimo incontro, che ha visto succedersi gli assoli di Raffaella Giordano e Giorgio Rossi: due artisti che, pur essendo entrambi tra i fondatori di Sosta Palmizi, una compagnia che negli anni Ottanta ha segnato una svolta decisiva nella danza italiana, hanno evidenziato personalità poetiche sensibilmente diverse.

Ispirato ad una linea di tenero e ironico crepuscolarismo, il *Balocco* di Rossi mescola la dizione di poesie di Ungaretti e di pensieri di Isadora Duncan con una gestualità che unisce la danza al mimo, e convoca in scena oggetti al confine tra affetto e ironia, come l'orsetto di peluche coinvolto in un «duetto» sulle note di *Balocchi e profumi*. E se le frasi della Duncan elogiano la spontaneità sublime dell'animale e dell'uomo primitivo, Rossi ne rivela l'inattingibilità spezzando il suo ampio, dinoccolato gestire con automatismi da marionetta che annunciano l'approvazione vocale della «supermarionetta» Totò.

Ma il fatto che questa voce registrata, sia pure per pochi istanti, rubi la scena a Rossi, è indicativo di come la delicatezza del suo balocco si risolva facilmente in fragilità, e le sue intenzioni poetiche giungano piuttosto stemperte al risultato finale. Impressione rafforzata dal fatto che quando Rossi è entrato in scena non si era ancora ritirata l'onda emotiva sollevata dall'assolo di Raffaella Giordano, lei sì capace, sul bel tappeto sonoro composto di musiche, voci, risa di bambini, sciabordìo d'acque, di ritrovare la forza e la semplicità primigenia di una gestualità ora drammaticamente spezzata ora liricamente fluida, ma sempre imposta con l'autorevolezza di ciò che non potrebbe essere altrimenti che così.



La danzatrice Raffaella Giordano nell'assolo «Fiordalisi»

È una sorta di «romanzo interiore» senza una trama, il suo *Fiordalisi*, in cui vibrano risonanze profonde dell'inconscio, e i probabili frammenti di una memoria personale acquistano la forma universale e misteriosa del simbolo. Prendendo vita da una lunga immobilità iniziale, i movimenti della danzatrice attraversano fasi diverse, e in un'intermittenza tra decisione e smarrimento ne fanno prima un'immagine quasi sacra, fremente di una tensione estatica, poi una sorta di creatura marina arenata su una spiaggia, distesa a terra ad inventare nuovi movimenti e la possibilità di un nuovo corpo; e poi ancora, nascosta la testa nella maglia nera, un fantasma accecato, finché, spogliata delle vesti scure, la danzatrice sembra ritrovare nella figura di un girotondo il sapore di un'armonia dell'infanzia.

Forse contrastanti si alternano o si uniscono senza elidersi, fino al bellissimo finale, con la lenta dissolvenza della luce su una posizione di equilibrio orizzontale, in cui convivono persistenza della tensione e una quiete conquistata.

Ad una cifra di tale intensità espressiva il gruppo Kinkaleri ha contrapposto nell'ultimo appuntamento, con lo spettacolo *Guardatura*, un approccio alla danza freddo e astratto, che sembra quasi puntare ad un grado zero della coreografia per privilegiare la frammentazione percettiva, la coazione a ripetere, la grammatica sregolata e ossessiva del sogno.

Al centro di un rettangolo di prato sintetico delimitato da una miriade di piccoli altoparlanti che diffondono una miscela musical-rumoristica a tratti assordante, è posta una casetta gialla il cui interno rimane protetto dal mistero, nonostante le brevi aperture di porticine e finestre. Attorno ad essa un uomo e una donna, come assorti in uno stato di trance che li rende incomunicanti, sono impegnati in una partitura ciclicamente ripetuta di gesti che mimano andature animali, quando non si disarticolano in posizioni zoppe o si bloccano in pause di immobilità; mentre la casa riserva di tanto in tanto piccole sorprese surreali, come due gambe femminili che sembrano bucarne le pareti o una corda che si srotola da un piccolo foro.

Un «cuore di fiaba» segreto e inquietante sembra battere in quella piccola casa gialla, al centro di uno spettacolo che ha elementi di fascino surreale e onirico, ma è per più di un aspetto poco gratificante per il pubblico che, seduto ai quattro lati della scena e perciò sempre privato della visione completa di ciò che accade, rischia di avvertire quanto breve sia il passo tra incanto ipnotico ed impazienza.

Nicola Pasqualicchio

Danza, uno sguardo insolito sulla vita quotidiana

PALERMO. (dc) Si è chiuso il sipario domenica sera ai Cantieri Culturali della Zisa su «Sguardi insoliti», una rassegna di danza contemporanea che ha visto sulla doppia scena dello Spazio '97, per l'occasione utilizzato su due fronti, sei spettacoli in tre serate.

Organizzata salla Cooperativa Agricantus a conclusione di un Progetto culturale che si è articolato anche in una vetrina di etnie musicali e di artisti di teatro che operano in chiave comica, la manifestazione è stata ideata da Antonio Carallo, con la promozione dell'assessorato alla Cultura di Palermo: Aperta alle diverse voci che oggi compongono la complessa identità del teatro-danza «Sguardi insoliti» ha mantenuto ciò che prometteva nel titolo attraverso la presentazione di «pezzi», tutti rigorosamente «assolo», messi insieme come frammenti diversi di un'unica immagine, quella della danza attuale, segnata da una certa vitalità e da molta contaminazione.

Dopo Spagna e Portogallo rappresentate dalla brava Vera Mantero e da La Ribot, è stata la volta di Raffaella Giordano con una delicata coreografia, «Fiordalisi», densa di suggestioni e atmosfere dilatate, caratterizzata da una gestualità essenziale capace di rendere allusiva e tangibile a un tempo la dimensione onirica e quella infantile cui si ispira.

Ai Cantieri della Zisa un bilancio positivo per la breve rassegna

A seguire, i «tableaux vivant» di Claudia Triozzi, corredati da istallazioni sceniche destinate a un pubblico tra esse itinerante e «Shirtologie» di Jerome Bel, tutte *performance* di ironia graffiante e di umorismo minimalista, in cui il corpo si integra a oggetti del vivere quotidiano in un gioco intelligente ed estraniato.

A conclusione di rassegna «Mi chiamo Emil Sturmwetter», una piéce di Marco Berrettini, danzatore di origine italiana ma nato in Germania, sorprendente per il sapiente *mixage* tra uso della parola, interpretazione ed espressione corporea, fortemente dominate da Berrettini, in un intreccio non certamente nuovo negli ingredienti ma particolarmente riuscito nella combinazione. Sorprendente anche la notevole affluenza di pubblico nonostante gli incontri del Mondiale di calcio.

Daniela Cecchini

IL GIORNALE DI SICILIA. 13 LUGLIO '98.

Italia Sera
quotidiano

4 NOV. 1998

Via Alfana, 39
00191 ROMA tel. 063331314

"Fiordalisi" sulle punte

La Danza sulle Vie del Festival

Battezzare col leggiadro nome di "Fiordalisi" una performance di danza dominata da toni intimisti e gravi, per alcuni può costituire un controsenso Non per Raffaella Giordano coreografa ed interprete, nella rassegna Le Vie del Festival '98 al Teatro Furio Camillo, di un assolo così intitolato.

Lo spettacolo, a cui Danio Manfredini ha collaborato nella drammaturgia mentre Bruno de' Franceschi è stato l'artefice per la parte musicale, presenta una donna il cui aspetto non rievoca affatto il fiore che cresce e ravviva i campi insieme con le spighe di grano. Questo personaggio femminile è solitario dall'inizio alla fine perché inesorabilmente introverso: sul palcoscenico fra luci fredde e scenografia color nero si muove tormentato steso per terra oppure con passi. A volte si appoggia in equilibrio instabile anche su di una sedia, o maneggia in misterioso rito aste di legno. Il suo corpo flessuoso spazia fra silenzi alternati a musiche d'archi e sonorità d'ambiente, lancia messaggi che parlano di ansie, desideri, stati d'animo ugualmente cupi anche quando si libera della maglia e della gonna grigio piombo e resta coperto di indumenti chiari. Il viso, seducente per la folta chioma di capelli e penetrante per l'azzurro degli occhi richiamanti la gradazione del fiordaliso, è intenso e non concede un benché minimo sorriso.

Il pubblico in sala assiste allo svolgersi della vicenda, applaude per l'interpretazione impegnata dell'artista ed esce, in fine, attonito per quell'inquetudine espressa dalla danzatrice e rimasta sopsesa nell'aria.

Maria Cristina Butt

RASSEGNE. Si è chiusa al Bastione la due giorni di "Autunnodanza"

Raffaella Giordano in un momento dello spettacolo "Fiordalisi" (Foto di Daniela Zedda)

La danza sceglie il caos

Equilibri instabili e corpi nervosi per catturare emozioni

Le accattivanti coreografie di Maurizio Saiu, Momi Falchi, Rebecca Murgi e Raffaella Giordano

Danza contemporanea tra sensazioni radicali ed effimere emozioni. Per dar conto — come è accaduto a Cagliari — di quanto precaria sia un'arte che in troppi casi vive di passate certezze.

MARCO MANCA

«Dobbiamo pensare che la danza esiste in ogni cosa, o dobbiamo liberarci di ogni cosa perché la danza esista?». Davanti a Jean Claude Gallotta, nouvelle danse francese, si para lo scenario che in questi ultimi tempi sembra aver divorato la danza contemporanea. Dieci anni fa la coreografia sembrava dover essere il punto d'approdo nella ricerca artistica di fine millennio. Istituzioni pubbliche e private (la Philip Morris, tanto per fare un nome) ci investivano denari ed energie. Oggi il crinale del dubbio è molto più infido, le compagnie che propongono estetismi e intrattenimento conquistano il favore del pubblico ma per una stagione, forse due. Per il resto il pubblico scappa o s'affida a stelle fisse dell'arte, la ricerca lo annoia, le amministrazioni hanno capito l'andazzo e non scuciono più quattrini, coreografi e danzatori che in qualche modo speravano di poter vivere del loro talento si ritrovano a barboneggiare.

La danza sembra aver riacquistato la propria invisibilità, non comunica più tensioni se non nei rituali antropologici. Spogliarsi di qualsiasi idea della danza perché la danza possa ancora resistere? A Cagliari — piccola provincia che tuttavia offre uno spaccato non dissimile da quel che sta avvenendo in Europa — in queste settimane si stanno svolgendo due rassegne. Quella dell'Asmed di Paola Leoni ha scelto di puntare sulle danze etniche proprio per esotizzare il pubblico e non correre il rischio di un flop. Quella di Momi Falchi e Tore Muroni (*Autunnodanza*, si è conclusa domenica) ha scelto invece di metter le mani nello stomaco di questo flop. Non si sa quanto consapevolmente.

Sei spettacoli, una pedana ricavata in un Bastione che potrebbe gareggiare con certo lusso mitteleuropeo ed è invece diventato terra di nessuno abbandonato da Dio e dagli uomini, la rassegna ha comunque fatto capire il dramma d'una danza divisa tra semplice gioco e celebrazione dominata dal caso e dal caos.

In *Fiordalisi*, Raffaella Giordano fa danzare la paura, non importa se quella di una contadina bosniaca in fuga dai mortai serbi o quella di un'algerina a cui gli integralisti hanno tappato cuore e anima. Emaciata, circondata da simboli bausciani (le mutande bianche e slabbrate, il vestito nero che l'infagotta) ma finalmente libera da quella cappa clownesca che ha fatto la fortuna dei Sosta Palmizi, la Giordano parla con le gambe e i piedi. Nervose, eccessive, la bocca non avesse più fiato per esprimersi. Sono emozioni che accartocciano il suo stomaco e riverberano pesantemente sul pubblico, la sua presenza è un sentimento che si comunica silenzioso, singhiozzanti rumori di fondo per trasformare i pensieri in visioni.

La sensazione finale è che in una rara coerenza coreografica e interpretativa, Raffaella Giordano batta comunque molte strade per un lavoro che non ne inghiotte neanche una. E che la passiocora di chiudere il cerchio dei dettagli, come si addice (fino alla fine) ai grandi artisti. In questo, nel mutamento continuo di una ricerca che sbalestra chi la fa e chi la riceve, sembra esserle vicino Maurizio Saiu e il suo solo *Neanche l'ombra*. Un percorso nel disumano che lavora spasmodicamente verso lo svuotamento dell'io, dei canoni che trasformano la presenza in assenza. Nello spettacolo del coreografo cagliaritano (fulmineo e incompiuto, tranne che nell'urgenza di esprimersi) ci sono pesci che cadono e zampe di pollo inghiottite da singolari cabale misteriche, vocalizzi affannati e filastrocche urlanti in una trance corporea che regala corpo e voce (quella di Saiu e quella di Elena Ledda) ad in-

Equilibri instabili e romantici invece nel *Miraculum magnum* di Rebecca Murgi. Giovanissima, vitale quanto può esserlo un fil di ferro arroventato, la danzatrice anconetana ha costruito uno spettacolo sull'assioma che fluidità e leggerezza bastino per inventare una coreografia. Anche se il suo corpo non riesce mai a trovare un limite estremo nel quale rotolarsi. Quasi che la ricerca sia momentaneamente sospesa e prevalga il gioco estetico dei contrasti e delle forme. Lo stesso che in molti casi accompagna e condiziona l'*Arché* coreografato da Momi Falchi e ingabbiato in due splendite ragazzine. Che hanno per ora imparato la pittura delle forme (graziosamente futuriste) ma non ancora quel che

«Fiordalisi», leggero inno alla vita

Raffaella Giordano raccoglie applausi alla Biennale Danza

di Roberto Lamantea

VENEZIA. Lo diciamo subito: con Raffaella Giordano la Biennale danza ha avuto finora il suo momento più alto. Il suo *Fiordalisi* è un inno alla vita che attraversa il dolore e il silenzio, in una rarefazione del gesto di un'intensità espressiva non comune nella danza italiana. Il lavoro non è nuovo, è del '95, nell'84 Raffaella Giordano ha fondato con altri la compagnia Sosta Palmizi, dal '90 in associazione con Giorgio Rossi. Sosta Palmizi è uno dei gruppi sfociati dal seminario di Carolyn Carlson alla Fenice nei primi anni '80, semi da cui è nata gran parte della danza italiana. La Giordano ha danzato con la Carlson in *Undici onde* e *Chalkwork*; nei suoi studi anche Pina Bausch, Wuppertal ed Essen (è stata in *Blaubart* e *Kontakthof*. Da quella ricerca e dalle elaborazioni personali — una per tutte, l'assolo *L'azzurro necessario* del '92 — è nata in Raffaella l'attenzione al gesto scolpito nella sua essenzialità, un atto d'amore per la necessità di dire oltre l'insufficienza del linguaggio.

Nella drammaturgia di Bruno de' Franceschi, *Fiordalisi* va oltre le convenzioni del linguaggio, dove la comunicazione è addormentata dallo stereotipo: le luci di servizio in sala restano accese, il palcoscenico non è più un confine, lo spettatore non è più protetto dalla sua neutralità. Sul palco una donna sola, una sedia e un vetro a corolla danno luce all'angoscia di una stanza vuota. Anche l'identità è cancellata: la cascata dei capelli è rovesciata sul viso. Voci lontane, implorazioni da un altro luogo, un gocciolío, cigolii, poi Bach, Stravinskij, Bartók: la colonna sonora di Bruno de' Franceschi allude alla lontananza, a una vita che scorre al di là di un invisibile confine. Fino a quando Raffaella si spoglia dell'abito nero della sua quotidianità, è in slip e maglietta di fronte a una nuova luce: la danza della vita ricomincia. Raffaella Giordano è stata abbracciata dal pubblico con un applauso felice e lunghissimo.

Raffaella Giordano

Un corpo femminile danza antichi misteri

Sassari, successo per "Fiordalisi" di Raffaela Giordano

di Pasquale Porcu
SASSARI

Una donna sola, dimessa, vestita di nero, è seduta su una seggiola su un palcoscenico spoglio. Unica luce, una lampadina fioca e triste. La donna, in assoluto silenzio, compie movimenti che denotano una grande tensione muscolare, come se il corpo fosse attraversato da un insieme di linee di forza che percorrono l'universo.

Anzi, è come se proprio quel corpo svelasse la presenza di quelle forze oscure e potenti.

Inizia così "Fiordalisi", assolo di Raffaela Giordano creato nel 1995, pagina preziosissima della danza contemporanea italiana, riproposta l'altra sera al Palazzo di Citta all'interno della rassegna Danza Sassari Danza, primo appuntamento dell'ottava edizione della Kermesse organizzata dall'Associazione Motus Musica e Danza, per la direzione artistica di Luigi Doddo.

La performance, si capisce subito, non si propone alcun intento narrativo e affida tutto il messaggio alla algebra gestuale raffinatissima di questa straordinaria danzatrice-attrice torinese.

Baricentro dello spettacolo è quel corpo femminile che diventa strumento di verità senza tempo e momento di conoscenza e consapevolezza della caducità dell'esistenza umana. Non c'è una morale, nè nulla di positivo o di negativo in quella rappresentazione, semplicemente la constatazione che quel corpo è materia viva che lotta per risvegliarsi e liberarsi dalle forze che agiscono nell'universo. E' un corpo che si muove e si contorce. E' un corpo femminile ma il messaggio è universale, prescinde quasi dalla cronaca e dalle specificazioni di genere.

Lo spettacolo della danzatrice e attrice di Sosta Palmizi, creato nel 1995, ha aperto il cartellone organizzato da Motus con la direzione artistica di Luigi Doddo

Il corpo è meraviglia di conoscenza e mistero ma anche prisma in grado di svelare lo spettro delle energie dell'universo. Il corpo della ballerina vibra e freme, si intuisce una gravidanza e un parto. Di tanto in tanto si sentono rumori in sottofondo: liquidi che scorrono, giochi di bambini, una quotidianità che, comunque, non prende mai il sopravvento. Tutta l'attenzione è concentrata su quel corpo destinato a svelare l'invisibile e lo spazio vuoto animato da una forte energia che dà alla vita il senso del tempo che passa.

La sensazione che si ha è come quello che capita durante certi sogni dove si avrebbe voglia di urlare ma dalla bocca non esce un suono, una parola. La donna si muove ruotando intorno a se stessa col volto coperto da una maglia nera. La danza si fa sempre più angosciata, densa, disperata. Poi la danzatrice si spoglia dei suoi abiti neri e lentamente si adagia su un giaciglio dove finalmente quel corpo troverà requie.

Nella performance di Raffaela Giordano, arricchita dalle musiche di Bruno De' Franceschi, si riconosce la lezione di Pina Bausch e le tecniche espressive messe a punto con coreografe come Carolyn Carlson e con registi come Mario Martone e Bernardo Bertolucci e sperimentate in quella grande fucina che è stato (ed è) il gruppo di Sosta Palmizi.

Il pubblico (finalmente numeroso, formato da molti appassionati e addetti ai lavori) ha accolto con interesse (e taluno con commozione) lo spettacolo e lo ha dimostrato con calorosi applausi e diverse chiamate in scena.

FUMETTI

Leo Ortolani e il suo Rat Man a Nues

Appuntamento tra i più attesi, oggi pomeriggio a Cagliari, per la quinta edizione di Nues: alle 18, alla MeM, la Mediateca del Mediterraneo in via Mameli, il festival con la direzione di Bepi Vigna incontra uno dei più popolari fumettisti italiani: Leo Ortolani, il creatore di Rat-Man, il super-eroe in calzamaglia, oggetto di culto per un pubblico di tutte le età. Rat-Man è apparso per la prima volta in una striscia nel 1990. Le sue serie hanno vinto decine di premi e riconoscimenti e sono da tempo oggetto di analisi in saggi e tesi di laurea. Domani Nues sarà presente al Festival della Scienza di Cagliari per un secondo incontro con Leo Ortolani, un autore che è riuscito a coniugare la professione di fumettista con quella di geologo. Dalla contaminazione fra linguaggi - artistico e scientifico - nasce "Comics & Science", il progetto di divulgazione scientifica che il popolare disegnatore presenta alle 11 nella sala conferenze dell'ExMà.

Romaeuropa Festival, DNA Memory 2014 | Raffaella Giordano, Fiordalisi

0

BY GIOVANNA ROVEDO ON 14/11/2014 · FESTIVAL

Coreografia e interpretazione *Raffaella Giordano*

Luci *Maurizio Viani*

Musiche originali *Bruno dè Franceschi*

Collaborazione alla drammaturgia *Danio Manfredini*

Esecuzione tecnica *Marco Cassini*

Produzione *Associazione Sosta Palmizi 1995*

In collaborazione con *Comune di Longiano (FO) e Comune di Cortona (AR)*

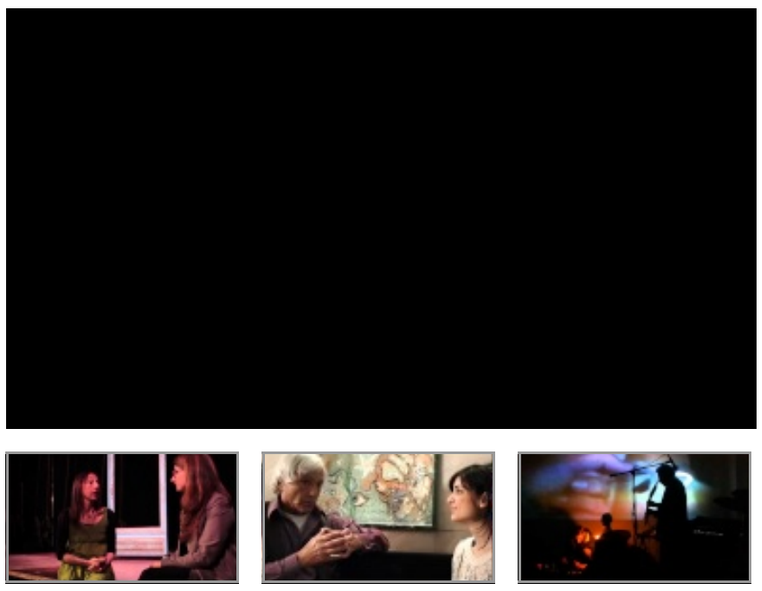
Si ringraziano inoltre *Clelia Moretti per la collaborazione al progetto, Hubert Westkemper per l'editing audio, Giovanni Vitaletti per l'esecuzione al pianoforte*

9 novembre 2014, Romaeuropa Festival

Teatro Piccolo Eliseo Roma

TRIMESTRALE

YOUTUBE



SOUNDCLOUD

TWITTER

*Non poteva mancare, per **DNA Memory 2014**, un pezzo di storia della nostra danza rappresentata da **Fiordalisi** di **Raffaella Giordano**. L'intento che ha portato Raffaella Giordano sulla scena del Romaeuropa Festival 2014 è stato quello di ricordarci cosa c'era fino a poco tempo fa e cosa tuttavia ancora c'è. Quello che inevitabilmente salta agli occhi e sa di puro e attuale, nonostante Fiordalisi fosse il secondo lavoro di Raffaella Giordano datato 1995, è la presenza di una grande maestra in scena, la semplicità e la schiettezza con cui il corpo viene messo in mostra e l'abilità di attualizzare un passato dichiarato.*

Colpisce, visti i lavori precedentemente presentatati al Festival, la semplicità dell'allestimento: una persona seduta su una sedia, una lampada e tre bastoni, una scena scura, intima in cui le modaiole luci al neon non servono ad altro che a sottolineare la presenza scenica di un essere umano.

Il corpo che si muove, lo sguardo che punge e penetra, che viene accompagnato da una scelta sonora acuta fatta di suoni, voci e lirismi, bastano a stregare il pubblico del teatro Piccolo Eliseo. L'abilità con cui Raffaella Giordano gestisce il suo corpo è da manuale: con poche ma mirate armi ci porta in un mondo immaginifico ben preciso, intimo, elegante e riflessivo. Il tempo sembra non avere la durata normale, non pesa alla sala percepire attimi di silenzio, di sosta e concentrazione che l'interprete ricava e inframezza alla danza danzata.

Un linguaggio unico, fuori dal tempo, perché bilanciato da un corpo fragile e contemporaneamente feroce, padrone di quello che fa e immerso in una personale ricerca che ben riesce a trasmettere a chi lo ascolta. Come afferma la stessa autrice: "Gli applausi mi sorprendono sempre. Mi chiedo che cosa può ricevere dato che anche per me la comprensione è un risultato. Prima si genera e poi si ascolta".

condividi: 0 0 0 0

AUTORE

GIOVANNA ROVEDO

ARTICOLI CORRELATI

Tweet Segui

NucleoArtzine @NucleoArtzine 19h
[Danza] #REF14 @romaeuropa #DNA14 alla Pelanda Virgilio Sieni con 4 adolescenti "#Indigene" nucleoartzine.com/romaeuropa-fes.

NucleoArtzine @NucleoArtzine 22 Nov
[Ascolti - Recensione] Rhò | Nebula nucleoartzine.com/rho-nebula/

Stay Nucleo ;)

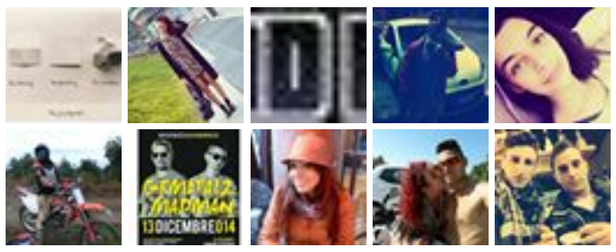
NucleoArtzine @NucleoArtzine 21 Nov
[Danza] 3 donne, 3 barbone, 3 vite @TeatroVascello @gruppoemotion con Garbage Girls nucleoartzine.com/gruppo-motion-pic.twitter.com/3C1kTWC0Ww

Twitta a @NucleoArtzine

FACEBOOK

Nucleo Artzine
Mi piace

Nucleo Artzine piace a 5.114 persone.



Plug-in sociale di Facebook

Estratto da [paper street]
di Giulio Sonno
Romaeuropa Festival – Linfa Vitale
dal 24-09 al 30-11 2014

Sarebbe stato decisamente più professionale presentare un resoconto "criticamente" dettagliato della passata settimana di DNA - ovvero Danza Nazionale Autoriale -, il variegato progetto che Romaeruopa Festival ha dedicato alla danza, ma la proposta teatrale capitolina costringe all'ubiquità e così abbiamo rinunciato alla precisa e duttile tastiera per ritornare all'immediatezza di penna e taccuino. Quanto segue infatti è da considerarsi più come un diario di viaggio, itinerante, parziale, lacunoso, frettolosamente scarabocchiato, ma aperto a tutti. Appunti da sfogliare a piacere e leggiucchiare con leggerezza.

…

Sesta e ultima tappa – 9 novembre 2014

Disertiamo il primo appuntamento domenicale di DNA all'Opificio per intrufolarci in tutt'altro ambiente: l'opulento e affascinante Istituto Svizzero, giusto a ridosso di Via Veneto, che fra rose, agrumi e sentieri di ghiaia ci conduce alla riscoperta di un compositore nostrano semi-dimenticato, Giacinto Scelsi (1905-88). Grazie al pianista Ottaviucci ci immergiamo nelle Suite IX "Ttai", che, come suggerisce la parola stessa - “Pace" in cinese -, trascina in accordi lunghi, contemplativi, dal respiro orientale, in cui la sospensione delle note, anche quando contrappuntate da acute dissonanze sincopate, concede un respiro disteso che lascia dimenticare presto la ricchezza dell'ambiente circostante e trasporta in dimensioni altre di meditazione (la suite è una variazione sul mantra Om). Durante l'intervallo tra una suite e l'altra fuggiamo di soppiatto, tagliamo il Quirinale per Via delle Quattro Fontane e ritorniamo ancora una volta al Piccolo Eliseo per un grande appuntamento con la danza. Dopo circa vent'anni **Raffaella Giordano** (co-fondatrice di Sosta Palmizi) torna a interpretare *Fiordalisi*: una lezione di umanità fragile e potente, potente *perché* fragile. È una danza, la sua, in cui nessun movimento è apparentemente necessario, in cui ogni gesto potrebbe morire nello istante in cui si mostra al mondo, e che pure al tempo stesso da tale delicata fragilità lascia sbocciare - in sé e da sé - nuove manifestazioni di vita e di irrinunciabile e insopprimibile continuità. Emozionati, com-mossi e finalmente senza parole, all'uscita dal teatro troviamo quelle - le parole - dei giovani ragazzi del laboratorio di sguardi #DNAwords, con le quali decidiamo di concludere la nostra esplorazione settimanale e richiudere infine il nostro taccuino.

la Repubblica

Quotidiano

Data 16-11-2014
Pagina 52
Foglio 1

DANZA

GESTI MINUTI E NUDITÀ SCABRA

Fiordalisi, Roma, Teatro Piccolo Eliseo

Raffaella Giordano mostra che la poesia di un corpo e l'intensità di un volto possono riproporsi, in uno spettacolo nato ben vent'anni fa, con puntuale forza comunicativa. Già tra i capofila di Sosta Palmizi, "storico" ensemble della sperimentazione coreografica in Italia, Raffaella ha presentato a Romaeuropa il suo assolo del '95 *Fiordalisi*. Gesti aguzzi, sghembi, minuti e inaspettati narrano slittamenti negli enigmi più sofferti di un'anima. Poi un gioco fluido e intimistico si apre a una scabra nudità finale. Come un disvelarsi. Interi pianeti di emozioni abitano *Fiordalisi*, specchio di una danza che sonda coraggiosamente la vita interiore della sua creatrice-interprete, e sa restituirci con magica esattezza livelli percettivi sfuggenti alle parole.

(leonetta bentivoglio)

Il Sole 24 ORE

26 novembre 2014

Sono tornati nel prato i “Fiordalisi” di Raffaella Giordano

di Giuseppe Distefano

Non sarà stata immune da un'inevitabile emotività fisica e mentale. Né da un non meno faticoso affondo interiore, rinnovato prima, durante e dopo la rappresentazione. Sforzo che, sicuramente, ha richiamato mondi sedimentati nel corpo e nello spirito. E riaffioranti da un paesaggio interiore nel frattempo mutato. Riprendere a distanza di quasi vent'anni “Fiordalisi”, uno degli spettacoli cardine della poetica di Raffaella Giordano, da sola in scena, non è impresa che lascia illesi nell'anima. Né dell'interprete, né dello spettatore se questi si lascia andare all'ascolto vero, alla visione altra. Perché quest'esigenza di raccogliersi sull'intimità del sé per poi aprirsi all'altro grazie ad una disponibilità di ascolto irreperibile senza silenzio, è una costante del lavoro dell'artista torinese. Cresciuta prima accanto a Carolyn Carlson nella fervida stagione alla Fenice di Venezia, poi con la Bausch, quindi cofondatrice del gruppo Sosta Palmizi, e, ancora, interprete e coreografa in proprio e con Giorgio Rossi, e maestra carismatica di allievi, Giordano è protagonista di rilievo della nostra scena già dagli anni Ottanta. Rivederla oggi in questa creazione – grazie alla rassegna “DnaMemory” nell'ambito del Romaeuropa Festival – ha l'effetto dirompente di una verità della danza alla quale le nuove generazioni dovrebbero guardare, per imparare la consapevolezza della potenza del corpo.

Delicato, diafano, rigoroso, “Fiordalisi” non racconta una storia, non ha una trama. Con un vocabolario semplice ma calibratissimo, un distillato di passi, di slanci, di sussulti che contengono la fatica di procedere nella notte interiore, “Fiordalisi” è basato su sofferenze personali della stessa autrice. Un dolore, quindi, raccontato attraverso silenzi e gesti eloquenti più delle parole. Vestita con un semplice abito scuro, volto aristocratico, vediamo Giordano, a sipario aperto, già seduta, con lo sguardo altrove, per un lungo tempo immobile, in attesa, quasi a lasciarci il tempo di entrare nel suo mondo. Quell'attesa raccoglie piccoli stimoli, il corpo si muove con calma, si alza, si china, si stende, freme piano. In una scena spoglia illuminata da una lampada, quello spazio di vuoti e di pieni diventa il luogo in cui frammenti della memoria e dell'inconscio si animano. Dall'immobilità iniziale prende vita una partitura gestuale minuta e attorale – con quelle braccia alla Bausch –, con piccole esplosioni di momenti caldi che evoca immagini quasi tormentose di un corpo alla ricerca disperata di un'identità. Si odono solo rumori di spari, di aerei, pianti di bambini, rintocchi di campane, brandelli di parole e di musica, che aprono visioni, conflitti e ferite personali. Non vi è nessuna desolazione, solo coscienza e coraggio della propria condizione. Tutto si chiude con i segni dell'inizio, come un fiore in via di estinzione poco dopo essere nato. In questo emozionante assolo che riempie lo spazio disadorno di una presenza rarefatta e concreta allo stesso tempo, sono presenti tutta la fragilità umana, la paura di esserci, di perdersi, il dubbio, l'insicurezza vissuta come consapevole atto di coraggio, il desiderio di evadere nel sogno ad occhi aperti, nel ricordo che ritorna. C'è innocenza, stupore, incertezza, disagio, malessere, speranza. C'è la vita. Quella di Raffaella Giordano è un teatro-danza dell'esperienza e della sensibilità, dove il ritmo non sta nei gesti ma nelle immagini e in un movimento anzitutto interiore. Dove ci si ritrova a trattenere il fiato fino alla fine.

“**Fiordalisi**”, *coreografia e interpretazione Raffaella Giordano, luci Maurizio Viani, musiche originali Bruno de' Franceschi, collaborazione alla drammaturgia Danio Manfredini, produzione Associazione Sosta Palmizi 1995 in collaborazione con Comune di Longiano (FO) e Comune di Cortona (AR). Al Piccolo Eliseo per il Romaeuropa Festival.*

26 novembre 2014

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

RAFFAELLA GIORDANO

"Coreografare? Illuminare il potenziale interiore dell'individuo"

di Giuseppe Distefano

Cresciuta accanto a Carolyn Carlson nella fervida stagione della Fenice, poi con la Bausch, quindi cofondatrice di Sosta Palmizi, e, ancora, interprete e coreografa in proprio e con Giorgio Rossi. Raffaella Giordano è protagonista indiscussa della scena italiana ed europea dagli anni Ottanta, pedagoga e maestra per molte generazioni di danzatori. La sua poetica dell'ascolto l'ha condotta all'assolo come forma compositiva privilegiata. "Fiordalisi", del 1995, ne è un emblema che ancora oggi si mostra con la verità che gli appartiene e alla quale le nuove generazioni dovrebbero guardare, per imparare la consapevolezza della poesia e la potenza del corpo.

Raffaella Giordano (foto Andrea Macchia). Sotto, Giordano nello storico "Fiordalisi" (foto Piero Tauro).

Grazie a "DnaMemory", nell'ambito di Romaeuropa Festival, abbiamo potuto rivedere "Fiordalisi". Cosa ha significato per lei reinterpretarlo a distanza di vent'anni?

Ho continuato a danzarlo negli anni ed è stata una piccola sfida ogni volta, come rimanere fedele alla partitura e alla densità tematica ad esso intrecciata senza più essere nel tempo di quella urgenza. Gli spettacoli hanno una loro vita propria e convocano da soli i moventi della loro genesi a patto di agire con l'umiltà e la cura bruciante che richiede l'adesione all'azione, lasciando respirare ogni volta il tempo presente.

C'è un interesse a storicizzare alcune creazioni che hanno segnato la scena italiana. Pensa sia un'operazione utile?

Certo. E anche un'opportunità per mostrare in assoluto il lavoro. La mia generazione non ha ricevuto un'attenzione plausibile, il fatto di aver mantenuto vivi gli spettacoli era anche un modo per avere visibilità in una circuitazione minima ed incostante, perciò se il lavoro lo permetteva si cercava di resistere nel tempo.

Carolyn Carlson, Pina Bausch, e L'Esquisse: tre snodi creativi della sua formazione. Cosa le hanno insegnato?

Due stelle e due guerrieri mi hanno accolta, insegnato e indicato la strada, tre forme diverse e sapienti, la loro urgenza di amare rischiando la fedeltà al cospetto della riuscita era pane illuminato, hanno 'ferito' la mia anima e creato lo spazio per sempre.

Nell'85 la nascita di Sosta Palmizi. Che ricordo ha di quell'epoca di grande fermento?

Di emozioni, d'inconsapevolezza e stupore, nel bene e nel male. Tutto era scoperta. Si combatteva con la sensazione chiara di far parte di una comunità che copriva un raggio di territorio senza frontiere, la curiosità febbrile che mi spingeva a studiare, vedere e cercare i lavori dei grandi e di infilarmi in tutte le cantine per scovare lo sconosciuto.

È subito seguito un percorso di creatrice e di solista. Per quale necessità?

Mi spingevo verso luoghi e persone ai miei occhi umanamente credibili, i legami e le affinità hanno dettato il cammino in una fortunosa concatenazione di eventi. Non distinguevo la differenza fra essere coreografa e l'agire nel lavoro come autrice. Su proposta di creare per Sosta uno spettacolo intorno al tema dell'Apocalisse mi fu destinata la missione per sette interpreti. *Ssst…* è stato bello e difficile, perché ho sbattuto il naso, e se Pina non mi avesse invitata all'interno della Hochschule di Essen per un lavoro con la compagnia della scuola non so come sarebbe andata a finire. E Giorgio Rossi, a un certo punto, quasi mi obbligò a creare il mio primo assolo *L'azzurro necessario*.

La pratica dell'insegnamento per lei non è solo trasmissione di un metodo, ma forma di ascolto e di relazione. Cosa chiede agli allievi?

Di aprirsi alla relazione, di non inseguire idee e concetti ma di stare vicino alle cose, di stanare principi elementari, ed io, insieme a loro, di far fronte alla paura senza nascondere il limite. Ho ascoltato molto le loro risposte e all'interno dello spazio di studio nel lavoro che prescindeva dal risultato, sono riuscita a dare senso e forma, a costruire le premesse e i terreni d'indagine nel tentativo cocciuto di illuminare il potenziale interiore dell'individuo.

Da cosa attinge per le sue creazioni?

Alla tradizione che mi ha generato, alle onde che attraversano la storia, alla tensione e al desiderio di toccare quello che non si vede, alle piccole cose, al caos. La creazione è figlia dell'incontro con gli altri e si nutre sempre del contesto, è una dinamica ricettiva che genera la forma poetica.

Del multiforme panorama dei nuovi linguaggi e stili coreografici cosa le piace e cosa no?

Non mi piace la tendenza in cui il sistema ha spinto in questi anni a creare situazioni brevi e il bisogno di consumare novità per poi abbandonare l'artista. Non mi piace che gli operatori, attraverso la gestione delle reti, il più delle volte si sostituiscano all'artista. Mi piace vedere e percepire tantissimi che creano un mondo inaspettato, il potenziale fertile, l'energia e la voglia che spinge alle porte.

Sente il bisogno di condividere il suo bagaglio artistico con altre collaborazioni e di aprirsi a forme diverse?

È indispensabile restituire. Se fossi una giovinetta mi piacerebbe ricreare le condizioni di un collettivo, ho ancora molta voglia di incontrare e aprire nuovi spazi, declinare la mia esperienza in ambiti diversi che possano tenere conto anche di 'un gesto' più leggero.

DANSE
CONTEMPORAINE

Journal de L'ADC - N°12 - Genève - Novembre 1996
Tirage 5000 exemplaires

Journal de l'adc n°12

Raffaella Giordano

FIORDALISI

Raffaella Giordano fait partie de ces quelques (trop) rares pionniers de la danse contemporaine en Italie. Elle ne sort pourtant pas, dans son pays, d'une certaine marginalité, en particulier aux yeux des pouvoirs publics qui ne font pas grand chose pour l'aider à poursuivre son travail de recherche et de création. On la retrouve alors — situation qui n'est pas sans rappeler celle d'une Suisse si souvent timorée en matière d'aide à de nouveaux artistes prometteurs — en Allemagne, en France. C'est par exemple à Angers qu'elle a créé son dernier spectacle.

Son travail est en rupture décisive avec la tradition classique. Y apparaît un engagement total de sa personne autant pour la scène que dans son enseignement. Ascèse et lyrisme caractérisent une recherche qui se dirige vers l'intérieur : elle rassemble dans sa danse des expériences de vie enterrées au plus profond d'elle, qu'elle appelle à la surface «pour être retravaillées et traduites de façon théâtrale», selon les termes d'Elisa Vaccarino. Sa danse n'est donc rien d'autre qu'une vision métaphorique de l'homme, ou plutôt de la femme, et de la vie.

Des quatre saisons passées chez Carolyn Carlson, elle tire un sens marqué de l'improvisation et une étrange qualité des bras et des jambes : immenses membres fascinants d'expression. Son passage chez Pina Bausch contribue sans doute à mieux définir cet engagement extrême que l'on retrouve sur scène et son intérêt grandissant pour le Tanztheater. Enfin, l'année qu'elle a passée avec la compagnie de l'Esquisse Bouvier-Obadia terminera de définir une esthétique bien à elle. C'est à la suite de ces expériences exceptionnelles qu'elle participe à la création de la compagnie Sasia Palmizzi. Un collectif de danseurs dont elle devient l'une des chorégraphes attitrées et qui sera l'un des plus actifs de ce mouvement dorénavant appelé la Nuova Danza Italiana. Parallèlement, elle continue d'enseigner et de créer en Allemagne (Essen), en France (CNDC d'Angers) et en Italie.

Fiordalisi est un solo en forme de voyage vers l'expérience intérieure. Toute en concentration, une femme, la femme, ombre magique, transparente, mais paradoxalement rayonnante de présence nous «raconte» sa vie, sa solitude et sa fatigue sur fond de bruits de foule, de messe chantée ou encore de *Passion*. Corps perdu, corps usé, corps reptile, corps amoureux, corps de Pieta, corps bouleversé... bouleversant. La composition en clair-obscur apporte à cette pièce une qualité toute picturale.

C.C.

Chorégraphie et interprétation : Raffaella Giordano
Lumières : Maurizio Viani
Musiques originales : Bruno de Franceschi
Collaboration à la dramaturgie : Dario Manfredini
Exécution technique : Marco Cassini
Secrétariat organisateur : Barbara Adreani
Production : Associazione Sasia Palmizi, en collaboration avec la Mairie de Longiano (Forlì-Italie) et la Mairie de Cortona (AR-Italie).
Remerciements : Clélia Morelli pour la collaboration au projet, Hubert Westkemper pour l'édition audio, Giovanni Vitaletti pour l'exécution au piano.
Enregistrement effectué chez "Baby Records" de Milan

Samedi 14 décembre à 19h00
Dimanche 15 à 17h00

Cité Bleue

OUEST FRANCE

8 et 9 février 1997

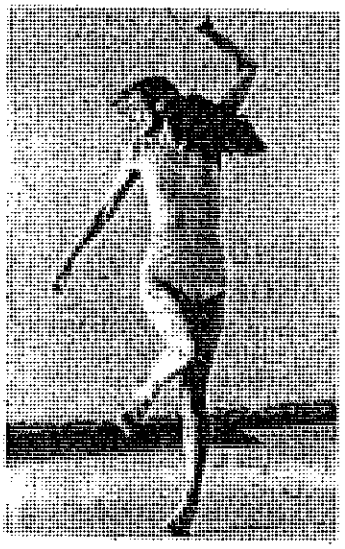
Danse contemporaine : Premier bal s'est achevé hier

Quatre petits pas et puis s'en va

La première édition du festival de danse contemporaine « Le club des 5 » s'est achevée hier soir, pour Angers (le festival se poursuit cependant à Blois, St Herblain et St Nazaire). Pendant quatre jours, la danse aura illuminé le sol angevin.

Le festival, sous-titré cette année « Premier bal », s'est clos vendredi soir avec « Fiordalisi », la surperbe chorégraphie de Raffaella Giordanno, quatrième et ultime spectacle invité à Angers. La danseuse, originaire de Toscane, a présenté un solo émouvant, proche du théâtre, dans lequel elle évoque la vie d'une femme. Par une répétition de gestes tantôt convulsifs, tantôt mécaniques, mais toujours empreints de vie, la chorégraphe dont la danse semble sortir des entrailles, est parvenue à brosser ce portrait avec une sensibilité et une force extrêmes. La musique de Bruno de Franceschi se contentant d'apporter, de temps à autre, un fil d'Ariane sonore pour guider le spectateur dans ce parcours.

Deux autres chorégraphies, signées Jérôme Bel, ont également



Raffaella Giordano dans son solo « Fiordalisi ».

été données ces deux derniers soirs. La première, « Nom donné par l'auteur » est un duo qui rompt définitivement avec les notions de danses classique et contemporaine. Aprés avoir placé quatre lettres blanches sur la scène en guise de points cardinaux, les danseurs, qui ne dansent pas, disposent sur un tapis un tas d'objets hétéroclites, du Robert à la balle en caoutchouc, en passant par la lampe de poche, le billet de 100 F ou la salière de table. Sans fond sonore, excepté le bruit d'un aspirateur ou d'un sèche-cheveux, ils se les présentent, les déplacent avant de les ranger. Un moyen pour le chorégraphe de dénoncer « **les biens matériels et la société marchande** » en laissant le soin au spectateur de « **faire surgir le sens** ». Un travail de « mise à nu » salué par une partie du public, pour qui, sans doute, le roi n'est pas nu, même si cela, bien sûr, reste à démontrer.

A signaler par ailleurs la très belle performance des trois danseurs de la Cie Olivier Bodin, qui ont offert au public un excellent lien entre les studios de danse et le Chabada, dans leur déambulatoire intitulé « Les Baltikans », courte chorégraphie qui pourrait s'apparenter à un défilé atypique de l'armée soviétique.

Un festival, dont les premiers pas, sont comme ceux des nouveaux-nés, pas toujours réussis mais prometteurs.

ouest france

JEUDI 17 JANVIER 2013

On a vu

Fiordalisi : entre espace et temps, la suspension de R. Giordano

Elle est de ces artistes qui envoûtent au premier regard. Raffaella Giordano chorégraphie et danse, faisant de son art l'image même de la femme. *Fiordalisi*, créé en 1995, n'a pas pris une ride parce qu'il y est question de présence au monde, et qu'elle l'habite tout entière. Pur moment de magie au Quartz. Pur instant d'émotion. Les larmes s'invitent imperceptiblement, surgissant en nous de très loin. Raffaella Giordano possède ce pouvoir. Elle convoque l'essentiel et l'intime, pense et panse le temps d'une vie.

L'ombre d'Andrei Tarkovski plane tout au long de ce spectacle. De *Miroir* en *Sacrifice*. Les images internes se bousculent. Pieta et Madone à la fois, douleur et lumière, immobilité, cris du silence. La Passion saint Mathieu de Bach arrache le corps à l'abîme. Messagère d'un monde invisible, elle danse, tisse ses mouvements au millimètre, répare les gestes meurtris, loin de la gesticulation. La mémoire et le rêve sont le reflet du souvenir.

Les fiordalisi, ces bleuets, compagnons de vie, ont du vague à l'âme. Une âme qui n'en finit pas de revenir à l'enfance, là où tout est encore possible. De longues larmes s'accrochent au mur noir, avant de se transformer en flèche. Les vêtements ont la couleur de la grisaille du quotidien, de l'effacement. La tête se couvre d'un foulard, le visage disparaît sous l'étoffe du maillot, derrière un écran de cheveux. En attente d'exister ? Mais l'aujourd'hui insiste. Et voici que la clarté s'obstine à survivre. La vieille enveloppe est jetée. Tout peut recommencer, dans la lumière du présent éternel. En apesanteur...

Ce soir, à 19h30, au Quartz.

Raffaella Giordano impose sa force fragile.